VENETO CONTRO

Agenzia periodica di informazione alternativa
Fondata da Stefano Zennaro

telefono VERDEROSSO 041/5200340

Anno 6 - N. 8-9 - AGOSTO-SETTEMBRE 1987
SPEDIZIONE IN ABB. POST. GR 3/70%

Democrazia Proletaria - Gruppo Consiliare Regione Veneto - Venezia, San Marco 2321/b, tel. 041/5200340 - Direttore Responsabile Ernesto Milanesi
Aut. Trib. Venezia n. 693 del 26.9.81 - Stampa Tipoffset Gasparoni Venezia - Red. e abb. c/o D.P. Regione Veneto

PER STEFANO ZENNARO, CARISSIMO COMPAGNO

Come sarà possibile accettare il vuoto che Stefano Zennaro ha lasciato tra noi, oggi non riusciamo davvero ad immaginare. Stefano Zennaro, che la terribile malattia del nostro tempo ci ha sottratto, aveva lavorato con noi in tutti questi anni e, per esempio, aveva voluto e fondato questa nostra agenzia di informazione alternativa. Sapere che queste pagine, che l'attività complessiva del Comitato regionale e della Federazione di Venezia dovranno far a meno del suo contributo continua e rimane intollerabile.
Eppure noi esistiamo e lavoriamo, con la speranza - che tuttavia non ci saprà consolare - che almeno tutto si muova nella direzione che Stefano voleva e che insieme a lui ci siamo sforzati di individuare e di seguire. Tutte queste, si sa, sono parole: un carissimo compagno, un amico sensibile di cui non possiamo più godere la presenza umana e culturale non si possono sostituire. Quello che faremo alla sua memoria - queste pagine; una sottoscrizione per la ricerca contro il cancro; la fondazione a lui intitolata per un premio annuale di cultura della pace - a Stefano, sventuratamente, non potrà servire e per noi costituirà una lacerazione incomponibile, un permanente fortissimo dolore.

La sottoscrizione in memoria di Stefano Zennaro può essere effettuata o direttamente presso le sedi di Democrazia Proletaria o utilizzando il ccp 11067303 intestato ad Alberto Tomiolo, specificando la causale "Fondazione Stefano Zennaro".
La somma raccolta sarà destinata dalla Fondazione a organismi impegnati nella ricerca e nella lotta contro il cancro.

CARTA RICICLATA AL 100% - NESSUN ALBERO È STATO ABBATTUTO PER LA REALIZZAZIONE DI QUESTA PUBBLICAZIONE.

UN'ASSURDA AVVENTURA DI GUERRA!

Il deputato demoproletario Gianni Tamino è stato l'ultimo simbolico baluardo contro la partenza delle navi militari italiane verso il Golfo Persico. Incatenatosi al ponte girevole di Taranto ha ritardato l'uscita della flotta del tempo necessario ad un gruppo di Vigili del Fuoco a trascinarlo via dopo aver tranciato, con potenti tronchesi, la catena. Quella di Tamino è stata la punta di numerose manifestazioni che il movimento pacifista - e DP, in particolare - ha realizzato in tutta Italia contro una spedizione avventurosa, voluta dal neointerventismo di Craxi e Zanone e subita da una DC preoccupata di non incrinare i rapporti con un'area che permette alle nostre aziende ottimi affari, anche con la vendita di armi.
A Padova, con un sit-in di DP e del Comitato genitori soldati di leva davanti alla Prefettura, a Mestre e a Vicenza con due manifestazioni che hanno coinvolto un ampio schieramento di forze politiche, sindacali e cattoliche, l'opposizione alla spedizione nel Golfo si è fatta sentire assai vivacemente anche nella nostra regione. E altre iniziative sono in cantiere per impedire l'"assuefazione" ad uno stravolgimento della Costituzione e ad una subordinazione sempre più marcata dell'Italia agli interessi statunitensi, attraverso un allargamento dei confini d'azione della NATO.

SOLIDARIETÀ CON I LAVORATORI DELL'AZANIA

Per due giorni il rappresentante in Italia dell'African National Congress, legittimo rappresentante politico della maggioranza nera dell'Azania (Sudafrica) è stato ospite della federazione veneziana di Democrazia Proletaria. In tre affollati dibattiti, a Mestre e Portograuro il primo ottobre e a Chioggia il giorno successivo, Benny Nato ha descritto la situazione di oppressione e di lotta in cui vive il suo popolo e ribadito le richieste che l'ANC avanza ai popoli e ai governi occidentali: blocco delle forniture militari, vere sanzioni sul piano economico, politica di "disinvestimento", ritirando i notevoli capitali investiti in Sudafrica. Con particolare attenzione i presenti hanno seguito la descrizione e la valutazione della imponente lotta dei minatori neri contro le discriminazioni salariali e normative. Se la lotta non ha raggiunto tutti gli obiettivi - del resto la discriminazione salariale è uno dei perni del sistema di apartheid e la vertenza era immediatamente politica in una situazione in cui la repressione è legalizzata e non esiste diritto di sciopero - la compattezza dei lavoratori ha dimostrato la forza e la legittimità del sindacato di Ciril Ramaphosa, che sarà senz'altro un protagonista della lotta sociale e politica per la liberazione della dittatura di Botha.
Benny Nato, apprezzando lo sforzo di solidarietà di DP, ha chiesto che le iniziative a sostegno dell'ANC siano moltiplicate e che si chieda a Governo e Parlamento di far seguire fatti concreti e coerenti alle positive dichiarazioni di voler isolare il regime di Pretoria.

NIENTE POSTI A TAVOLA PER IL NUOVO PARTITO DELLA POLENTA

La mancata inclusione di ministri veneti nel governo Goria ha scatenato, come è noto, i più bassi, ma verosimilmente i più autentici istinti politico-culturali del ceto dirigente democristiano: fra tutte le manifestazioni di provincialismo viscerale, basti rammentare la "battuta" dell'assessore regionale Aldo Bottin che ha saputo liquidare le opzioni di De Mita con un perentorio anche se non genialissimo: "È un terrone!".
Dietro simili sortite, che accreditano la fondamentale intuizione di Paolo Villaggio sul "veneto ignorante e bacchettone" che tanto fece indignare il patetico Rocchetta ma addirittura il presidentissimo Bernini (si era in campagna elettorale, e tutto era buono...), c'è in realta una forzatura non imprevedibile anche se truculenta della Dc veneta.
L'affermazione della Liga alle elezioni politiche del 1983 aveva scosso la Dc che si era vista saccheggiare, forse per la prima volta nella sua storia, il proprio patrimonio elettorale - un saccheggio che aveva investito le fascie meno significative economicamente e meno attrezzate culturalmente, ma pur sempre "esercito di riserva" elettorale e di potere. Da allora, ed ancora dopo la nuova anche se meno spettacolare affermazione della Liga alle regionali del 1985, l'ossessione dello spelacchiato leoncino di Rocchetta non ha abbandonato i notabili democristiani, al punto che in diverse occasioni Bernini ha prospettato offerte e convergenze altrimenti impensabili considerando i veri rapporti, di forza e di qualità, tra i due partiti.
Per diversi motivi, tra i quali non ultimo l'assoluta incapacità del gruppo di Rocchetta di rendere credibile con le proposte e le iniziative nella società regionale e ad ogni livello istituzionale la prospettiva autonomistica, la Liga si è squagliata fino al penoso epilogo delle ultime elezioni politiche. Ma, nel frattempo, la Dc aveva dovuto prodursi, almeno nei proclami, in scorribande autonomistiche la più insistita delle quali riguardava il presunto "strangolamento" del Veneto tra due regioni a statuto speciale. L'esperienza insegna che non si può lanciare un sasso e poi far sparire il braccio; fatto sta che l'autonomismo verbale di Bernini (la cui subalternità alla politica centralista del Governo è peraltro permanente e immodificata) ha finito per trovare un effettivo ascolto nei settori meno "moderni" della Dc, con il risultato di determinare nel partito doroteo aspettative sconsiderate, vandeane e xenofobe insieme, alle quali almeno sui giornali occorreva dare "risposta".
A questo, a nostro avviso, si riduce la pulsione bavarese dei colonnelli e dei caporali democristiani. I dorotei sanno troppo bene dosare strumenti sofisticati di dominio sociale con le sollecitazioni degli istinti culturali più bradi; stavolta, probabilmente, qualche frangia è sfuggita al controllo e così, forse senza saperlo, Bernini si è trovato a capo non di un partito bavarese ma del nuovo partito della polenta: un piatto, questo, che al suo palato ben addestrato non potrà piacere, crediamo, che in qualche banchetto propagandistico.

DAL 25 APRILE 1986 ALL'8 NOVEMBRE 1987

Il governo ha dunque deciso. L'8 novembre saremo finalmente chiamati a decidere sulla scelta nucleare.
In previsione di questo importante appuntamento le diverse forze politiche stanno lavorando per annullare i possibili effetti.
Depotenziare la valenza, trasformare la carica antinucleare in una semplice opinione, non vincolante, sui siti.
Contro questa prospettiva Democrazia Proletaria ha in queste settimane ribadito i nodi di fondo dell'iniziativa referendaria, la chiusura delle centrali in attività, la riconversione dei cantieri attualmente aperti, la abrogazione del futuro programma nucleare.
Su questi temi, ben presenti ai cittadini che hanno sottoscritto le proposte referendarie, si è aperto un serrato dibattitto per la costituzione dei comitati per i Sì. Si sono "confrontate" e "scontrate" le diverse posizioni, in particolare quelle che da una parte tenderebbero a favorire un grande abbraccio ecumenico al minimo comune denominatore, accantonando per questo l'opzione antinucleare e quelle che invece considerano il referendum una tappa fondamentale della battaglia antinucleare del nostro paese.
Il referendum infatti non può costituire un passaggio indolore, un rito formale come lo vorrebbero i partiti dalla D.C. al P.S.I.. L'8 novembre non è l'atto conclusivo della battaglia antinucleare, ma ne rappresenta solo una tappa, importante, ma parziale, un passaggio istituzionale prima della ripresa dell'iniziativa davanti ai cantieri, fino allo spegnimento dell'ultimo watt nucleare.
Proprio per impedire l'accensione di nuovi focolai nucleari, alcune decine di militanti di D.P. hanno nello scorso mese di luglio bloccato al casello di Mestre una pompa del sistema di raffreddamento della centrale di Montalto di Castro, un'iniziativa nonviolenta destinata a ripetersi nel caso in cui l'8 novembre non si spengano i reattori.

REFERENDUM "GIUSTIZA": UN "NO" GARANTISTA

Con un dibattito serrato e sofferto, Democrazia Proletaria ha deciso di battersi per il NO nel referendum abrogativo sulle norme relative alla responsabilità civile dei giudici.
Si tratta, infatti, di condurre una campagna demistificatoria del significato stesso di questo referendum, che molti, insieme a noi giudicarono negativamente (con particolare foga il PCI, che oggi, per motivi di schieramento, ha cambiato idea) fin dal momento in cui PSI, PLI e PR avviarono la raccolta delle firme.
DP è stata sempre in prima linea nella battaglia per uscire dall'emergenza e affermare veramente lo stato di diritto contro la supplenza e lo strapotere che tutte le forze politiche - noi e i radicali esclusi - hanno voluto dare alla casta togata. Questa battaglia si prosegue, oggi, incidendo sui nodi politici e strutturali della "crisi della giustizia" che non risiedono affatto nelle norme che i promotori vogliono abrogare, nè tanto meno nella complessiva "riforma" istituzionale propugnata da PSI e PR: uno stato presidenzialista, dove tutti i poteri siano subordinati a quello governativo, ivi compresa la magistratura!
L'attuale meccanismo di tutela dei giudici deve essere cambiato, ma l'operazione politica che sta dietro al referendum è quella di utilizzare il sacrosanto malcontento della gente nei confronti del sistema giudiziario per dare un corpo definitivo alla autonomia della magistratura, già oggi assai precaria.
DP, nell'invitare tutti a dare seguito alla battaglia per una democratizzazione della giustizia votando NO, propone una nuova legge sulla responsabilità civile che garantisca al cittadino il risarcimento da parte dello stato in ogni caso di condanna ingiusta (quindi non a spese del magistrato, che diventerebbe non più giudice ma parte in causa, e soprattutto in ogni caso di danno per il cittadino, anche senza colpe del magistrato medesimo). Inoltre, DP promuove iniziative immediate sui nodi veri della "giustizia ingiusta": abolizione del potere di cattura da parte del Pubblico Ministero, abolizione della legislazione speciale, drastica riduzione della carcerazione preventiva, riforma del codice di procedura.

IL "PENTACHE?" GORIA

È nato d'estate, ma giurano che non sarà un governo balneare. Non sanno ancora come chiamarlo, dopo che i soliti cinque partiti della maggioranza hanno seppellito il termine "pentapartito". Benché di basso profilo, è certamente molto pericoloso, come dimostra l'avventura militare nel Golfo Persico. Anche se a settembre il solito "stellone italico" gli ha dato una mano, il governo Goria - travagliato parto dei nuovi equilibri post 14 giugno - non ha certo dato buona prova di sè in questa estate invero poco tranquilla. Emblematica la drammatica situazione della Valtellina con il presidente del Consiglio (malamente ispirato dagli albergatori di Bormio) che attacca gli organi di informazione per il loro "allarmismo" e il neo ministro della Protezione Civile (una volta "tracimato" Zamberletti, reo di essere nei luoghi dell'alluvione anziché nelle stanze romane dove si distribuiscono ministeri) che, dal mare di Vasto, invita i turisti a raggiungere la valle il giorno prima di ordinare lo sgombero di 28.000 abitanti! Per non parlare del siluro lanciato da Scalfaro (a sua volta "silurato" al Ministero dell'Interno) schivato da Goria con la nota tecnica delle "tre scimmiette". Ma l'economia è il vero piatto forte del ragioniere di Asti e del dottor sottile Giuliano Amato, neoministro socialista del tesoro.
Prima l'aumento della benzina e dell'Iva, poi la stretta creditizia, ancora la decisione di non sgravare le buste paga dal fiscal drag. Domanda: c'è bisogno di aspettare ancora per mobilitare cittadini e lavoratori contro il governo delle cannoniere, del disastro ecologico, del dissesto economico e della disoccupazione?

IL "MODELLO VENETO" DELLE ARMI

VenetoContro ha più volte denunciato il coinvolgimento del sistema produttivo veneto nella costruzione e commercializzazione delle armi. I fatti ripresi in questo periodo dalla stampa nazionale rappresentano la punta di un iceberg di un sistema diffuso, in cui proprio le caratteristiche produttive (dispersione territoriale, piccole unità, ricattabilità dei lavoratori, scarsi o nulli controlli) favoriscono la diffusione di industrie legate al "ciclo bellico". La lista - incompleta per le difficoltà di informazione - è assai nutrita. La Remie di Rosà e la Doriguzzi di Verona sono oggi agli "onori della cronaca" per il loro probabile coinvolgimento nelle "triangolazioni" della bresciana Valsella. Ma non ci si deve limitare alle aziende coinvolte nel traffico "clandestino". Vi è un ampio mercato legale delle armi in cui realizzano i loro profitti, tra le altre, le Officine Aeronavali (riparazione di aerei militari), i cantieri navali Breda - queste due a partecipazione statale - e la Junghas (esplosivi) di Venezia, la Zanussi di Longarone (sistemi di comunicazione), la Serai di Ponte San Nicolò (PD) (allarmi), la Simmel di Castelfranco (esplosivi, munizioni e cingoli), la Dinamite di Mereto di Tomba (TV) (proiettili, esplosivi), la Sicca di Vittorio Veneto (telai per autobus), la Pellegrini e la Officina Metallurgica G. Forcato (luci di segnalazione) di Verona, la Guà di Cologna Veneta (grù) e la Motomar Yacting di Peschiera del Garda (scafi per incursori).
DP - che sta preparando un convegno sulla presenza e la riconversione dell'apparato industriale bellico regionale - ha chiesto, tramite il suo consigliere Alberto Tomiolo, che il Consiglio Regionale del Veneto istituisca una commissione di indagine sull'argomento.

CACCIATORI E TRAFFICANTI DI ARMI: CHI SPARA ACCONSENTE!

Nella vicenda e nel dibattito economico e culturale sul traffico di armi, c'è un aspetto collaterale che meriterebbe di venir sviluppato. Pigliamo, per analogia, il problema del nucleare: tutti sanno, ormai, che tra il nucleare civile e il nucleare militare esiste una strettissima connessione; la produzione del primo ha bisogno e, a sua volta alimenta la produzione del secondo, e viceversa.
Allo stesso modo, la fabbricazione di armi costituisce un unico comparto industriale nel quale ricerca e produzione sono finalizzate ad un solo prodotto; ciò che cambia sono, fondamentalmente, le applicazioni e gli sbocchi di mercato, ma in sostanza l'attività complessiva è omogenea e coerente, e la differenza tra destinazione civile e destinazione militare appare del tutto marginale.
In questo senso la battaglia contro la caccia acquista un più ampio e motivato supporto; non si tratta, cioè, di impedire soltanto una pratica distruttiva e pericolosa, ma anche di colpire una produzione della quale profitti e finalità sono, a dir poco, esecrabili. I cacciatori, in ultima analisi, sono pienamente partecipi e attivamente coinvolti in questo sistema industriale, e ne rappresentano anzi la versione "civile", quella attraverso cui si legittima e si perpetua la versione militare.

ROVIGO: DP TRASLOCA

Nuova sede per la Federazione demoproletaria di Rovigo. Si trova in Piazzale Gabriele D'Annunzio, 14. Dopo tanta mobilità, speriamo che questa sede sia definitiva. Cogliamo l'occasione per ricordare che le sedi costano e se qualcuno volesse sottoscrivere per la nuova sede....

USCIRE DAL NUCLEARE SI PUÒ

Le risorse rinnovabili per una alternativa energetiva.
È questo il tema del convegno organizzato da Democrazia Proletaria a Legnago il 17 ottobre.
Durante la giornata si alterneranno politici e tecnici.
L'obiettivo è infatti quello di ricercare e approfondire la utilizzabilità delle fonti alternative e di definirne la fattibilità.
Il convegno è organizzato in due sessioni. La prima vedrà all'opera nella mattinata (dalle 9,30) i tecnici chiamati a definire l'utilizzabilità di alcune fonti energetiche quali la geotermia, i rifiuti, l'idroelettrico oltre ad una verifica delle ricadute radioattive conseguenti alla sciagura di Chernobyl. Si confronteranno su questi temi Paolo Leoni, Aulo Magagni, Romano Demicheli, Renzo Biancotto, Giorgio Cortellessa, esperti nelle varie discipline.
La seduta pomeridiana vedrà invece all'opera politici, sindacalisti e ambientalisti che, coordinati da Ivo Rossi, si confronteranno sulla proposta di piano energetico regionale presentato qualche mese fa da D.P..
Alla tavola rotonda partecipano l'assessore regionale all'industria Aldo Bottin, il capogruppo PCI in regione Luciano Gallinaro, il segretario regionale PSI Luigi Covolo, il consigliere regionale della Lista Verde Massimo Valpiana, Massignan di Italia Nostra e Alberto Tomiolo consigliere regionale di DP.
Interverranno anche il Sindaco di Legnago Renzo Massaron e l'assessore all'ecologia Giampaolo Bigarello.
Nell'intermezzo pomeridiano è prevista una visita a Torretta la località che il CIPE ha indicato come sitto nucleare.

LA STORIA INFINITA DELL'INQUINAMENTO DEL GARDA

Ancora un'estate ecologicamente allarmante sul lago di Garda: divieti di balneazione a Malcesine, Brenzone, Bardolino, Lazise e due alberghi chiusi a Torri del Benaco per scarico abusivo di liquami nel lago; coste trasformate in scogliera che ospitano colonie di topi e vegetazioni selvagge incolte che fanno da boscaglie inestricabili; ingorghi stradali paurosi sulla S.S. 249 prima e dopo la baraccopoli consumistica di Gardaland; manifestazioni di motonautica off-shore che paralizzano per intere giornate ampie porzioni delle acque fruibili dai bagnanti e dalla nautica non inquinante.
Questo quadro, certo non appetitoso per la domanda turistica crescente, si ripete ogni anno con il supporto delle amministrazioni locali con il risultato di rendere sempre più degradata l'area gardesana. E, come ogni anno, puntuale l'intervento degli ecologisti alternativi di Democrazia Proletaria che hanno raccolto in un dossier i referti sullo stato di salute precario del Garda sia lombardo che veneto e le indicazioni per un cambio radicale di rotta.
Il dossier, accompagnato da un sit-in sul lungolago, è stato presentato a Salò il 27 agosto scorso dai consiglieri regionali Emilio Molinari e Alberto Tomiolo.
Sempre Tomiolo ha preso parte, il 27 settembre, ad un'altra manifestazione, a Desenzano, per protestare contro l'utilizzazione del porto vecchio per una "mostra" dei noti cantieri Riva che sponsorizzavano i modelli in legno (cioè i più costosi) di motoscafi.
A proposito di motoscafi, la cui presenza sul Garda è sempre più intollerabile non solo dal punto di vista ecologico ma anche economico e della sicurezza delle acque, Molinari e Tomiolo hanno presentato, nel frattempo, nei rispettivi Consigli regionali, un'identica proposta per modificare la tristemente famosa legge d'intesa fra Lombardia, Veneto e Trentino che avrebbe dovuto "regolamentare" la navigazione privata a motore sul Garda ed invece si è risolta in una legalizzazione della licenza di inquinare, disturbare e, talvolta, anche uccidere per gli insopportabili ordigni nautici.

ANNO (SCOLASTICO) NUOVO, GESTIONE MENSE VECCHIA

Anche quest'anno l'inizio delle scuole è stato caratterizzato dallo scontro tra famiglie vicentine e Amministrazione comunale sul problema delle mense. Sostenuto dal consigliere demoproletario, Walter Fabris, che ha puntigliosamente incalzato in ogni fase della discussione e della decisione l'assessore competente, il comitato dei genitori è riuscito a limitare i danni che la privatizzazione del servizio ingigantisce ogni anno di più, facendo aumentare i costi e diminuire la qualità del servizio. Invece di potenziare la cucina centrale comunale delle scuole materne in modo da poter soddisfare la domanda di circa 1.500 pasti per le scuole elementari e medie - come richiedono genitori e DP -, il Comune appalta a due aziende private il servizio mensa a prezzi costantemente crescenti. La mobilitazione dei genitori è almeno riuscita a contenere l'esborso diretto di maggiori soldi, alzando dal 25% al 33% la parte a carico del Comune e ottenendo significative riduzioni per le famiglie a basso reddito con più figli in età scolare. Anche sulle modalità di pagamento le aziende hanno dovuto, alla fine, accertare il versamento posticipato tramite conto corrente postale invece dell'acquisto preventivo dei buoni-pasto. Inoltre, maggiori controlli sulla qualità dei cibi saranno operati dall'ULSS e da una commissione comprendente amministratori e genitori. Resta il fatto che l'ostinazione del Comune a perseguire la logica del "meno stato più mercato" non dà risultati apprezzabili nemmeno sul piano dei costi. La mobilitazione, quindi, continua, anche perché si aggravano i problemi dell'edilizia scolastica, vista l'incapacità di Comune e Provincia di far fronte all'applicazione della riduzione a 25 alunni per classe nelle superiori, benemerita conquista dei Cobas.

LICENZIAMENTI MASCHERATI ALLA TIBERGHIEN

"Caldo" anche per un'altra azienda veronese l'inizio dell'estate. Al Lanificio Tiberghien, infatti, i sindacati - forti del solito referendum-bidone (o i licenziamenti o la cassaintegrazione) - hanno siglato un accordo che prevede l'espulsione di 133 lavoratori su 400 circa, con lo scorporo di un intero reparto.
Una riedizione della cassaintegrazione a perdere, essendo pressoché nulle, nell'accordo, le garanzie di rientro. Solo Democrazia Proletaria, con le interrogazioni del consigliere comunale Mauro Tosi e di quello regionale Alberto Tomiolo, ha messo in discussione l'accordo, chiedendo un ruolo attivo dell'Ente Locale. La Tiberghien, infatti, è stata gestita per diversi anni direttamente dal Comune - dopo la "fuga" del proprietario - e, quindi, ceduta al prezzo simbolico di 1 (una) lira all'attuale proprietà (le sorelle Mazzocchi, il sig. Quario e il sig. Mazzarini), coinvolta in oscure operazioni finanziarie.
È in corso, infatti, una istruttoria della magistratura per la sottovalutazione in bilancio della vendita di 25.000 metri quadrati dello stabilimento e di altri immobili. DP chiede agli Enti Locali di intervenire nella vertenza per garantire il mantenimento della capacità produttiva e dell'occupazione e di costituirsi parte civile nella causa sulle irregolarità finanziarie, che stanno alla base dei 30 miliardi di indebitamento della società.
Da registrare che il "caso Antonini" e il "caso Tiberghien" hanno aperto in città una dura polemica sul ruolo dei sindacati, giudicati, non solo da DP, incapaci di difendere l'occupazione e il tessuto produttivo.

EPPUR SI MUOVE...!

Che l'Alpago si muovesse (frane), tutti lo sapevano. Ma non tutti pensavano che gli Alpagoti si mobilitassero sulle questioni ambientali. Opponendosi ai progetti di cementizzazione delle montagne, un gruppo di giovani della conca ha elaborato una serie di obiezioni e proposte sul PTRC, sottolineando l'esigenza di estendere i vincoli di tutela ambientale a tutto l'arco alpino alpagoto, alla Val Turcana, al Lago di S. Croce. Il gruppo ha, inoltre, messo in evidenza come la qualità dei vincoli apposti dalla Regione alle aree da "tutelare" risponda alle pressioni dei circoli venatori e sciistici e delle imprese costruttrici piuttosto che a criteri di effettiva salvaguardia ambientale. Nella proposta alternativa vengono inseriti divieti di caccia, alla presenza delle servitù militari (Cansiglio) e alla effettuazione di esercitazioni militari, proposte di intervento sulle aree umide e di salvaguardia del Lago di S. Croce, rispettando la normativa (promossa da DP) che vieta la navigazione a motore. Su queste proposte, inviate nei tempi previsti alla Giunta Regionale, sono state raccolte le firme di oltre 200 cittadini della zona. A sostegno della volontà di bloccare le speculazioni selvagge e la militarizzazione del Cansiglio e del resto dell'Alpago, il Comitato per il parco del Cansiglio ha organizzato una manifestazione il 13 settembre, conclusasi con l'occupazione simbolica dell'ingresso della caserma del Gruppo Lanzo a Farra d'Alpago.

PARCO URBANO CON FANGHI TOSSICI

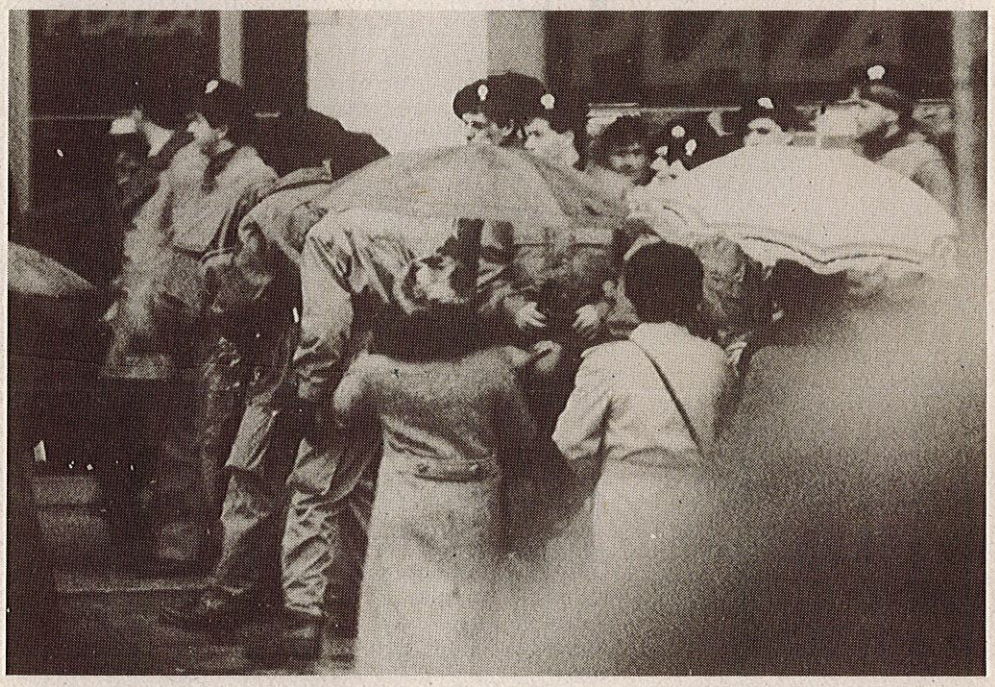
Le Officine e Fonderie Galtarossa hanno continuato tranquillamete a scaricare rifiuti speciali (scorie di fonderia) e tossici/nocivi (fanghi di risulta dall'abbattimento ad umido dei fumi) nell'area Boschetto, scelta dal Comune di Verona per la realizzazione di un parco urbano, fino a che il Sindaco non ha dovuto diffidare l'azienda ad alimentare la discarica abusiva, prospettando anche la richiesta di risanare l'area. Che la Galtarossa usasse questo modo sbrigativo ed illegale per smaltire i rifiuti lo sapevano tutti, in città, ma c'è voluta una interrogazione del consigliere comunale di DP, Mauro Tosi, per far muovere il Sindaco e mettere in moto il solito ricatto del padrone: o ci fate scaricare i fanghi o chiudiamo! Le inadempienze di Comune e provincia, che non predispongono sistemi di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, e della Galtarossa, che se ne infischia delle minime condizioni di tutela ambientale, rischiano di essere scaricate sui lavoratori, anche per il comportamento "da struzzo" dei sindacati. DP, con un volantino ai lavoratori e una richiesta di incontro al consiglio di fabbrica, propone soluzioni che dimostrino, nei fatti, la possibilità di produrre senza inquinare: perché non costituire un consorzio tra Comune e Provincia, gestito dalla AGSM, per la costruzione di un impianto pubblico di inertizzazione dei rifiuti industriali inquinanti?

LIBRI

Il nostro compagno Toni Zamengo, sotto lo pseudonimo di Ta Nek, ha scritto, negli anni '60, un romanzo che, oggi, potremmo definire premonitore del movimento del '68 e delle scelte di vita compiute dalle generazioni che gli diedero vita.
È la storia - secondo una brevissima presentazione dell'autore stesso - di alcuni giovani che vivono in piccoli paesi di provincia e cercano di pensare ed impostare la vita in maniera nuova. Ma la società li rifiuta e li costringe ad essere dei "randagi". **"Cani randagi"**, appunto, è il titolo del romanzo, pubblicato, in una seconda edizione ritoccata dall'autore per renderla più organica e chiara, dalle Edizioni Moderne di Padova.
Toni Zamengo ha messo a disposizione gratuitamente alcune copie del suo libro per i lettori di Veneto Contro: è sufficiente richiedere l'invio del volume a Toni Zamengo, via Cornarotta 8, 32032 Feltre, allegando un contributo per le sole spese postali.
"Voci di libertà dei popoli oppressi" è un libro di poesie di Francesco Lamendola, edito da Galzerano. Il volume è il frutto, oltre che di un coerente impegno politico ed intellettuale, di un viaggio nel terzo mondo, in cui l'autore ha fatto l'esperienza diretta dello sfruttamento di cui è vittima il Sud della terra.

LA PACE NON SI PROCESSA

A qualche giorno dalla partenza delle navi militari italiane verso il Golfo Persico, un'altra significativa mobilitazione pacifista veniva richiamata alla memoria dei veneziani, attraverso il processo contro 6 pacifisti "rei" di aver manifestato contro la spedizione in Libano del 1983. Il 17 dicembre di quell'anno, il questore di Venezia vietava del tutto immotivatamente una manifestazione promossa dal movimento per la pace e la polizia caricava con inusitata violenza le migliaia di persone convenute a Piazza Ferretto per il comizio autorizzato dal Sindaco. L'attacco della polizia arrivava fino al vero e proprio assalto alla sede provinciale di Democrazia Proletaria e all'arresto di 5 manifestanti - tra cui il demoproletario Renato Darsiè - accusati di "resistenza", probabilmente perché non avevano docilmente sottoposto il capo alle manganellate. Dopo una serie di rinvii, si è giunti, il 17 settembre, al processo, in un clima in cui la rinnovata solidarietà di partiti, sindacati, consigli di fabbrica, associazioni pacifiste ai sei imputati si intrecciava alla mobilitazione contro la nuova avventura militare. In un tribunale gremito di pacifisti e davanti al quale era in corso un sit-in di Democrazia Proletaria, lo stesso Pubblico Ministero lasciava intendere di non comprendere il comportamento delle autorità e richiedeva, solo per alcuni imputati, lievi condanne, poi concellate dalla Corte. L'assoluzione di tutti gli imputati, accolta con un fragoroso applauso dai presenti, restituisce la verità dei fatti. Intanto, però, 5 imputati hanno dovuto subire alcuni giorni di galera e l'agibilità democratica di Mestre è stata, quel giorno, negata dall'ottusità delle autorità di "ordine pubblico". Le navi militari, inoltre, continuano a salpare. Il movimento non può abbassare la guardia.



MUSON SORRIDI UN PO'!

Con una "tre giorni" di fitte iniziative la sezione miranese di Democrazia Proletaria ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica e delle Amministrazioni interessate la sua proposta di salvaguardia e valorizzazione del fiume Muson che, sorgendo nelle vicinanze di Castelfranco Veneto, attraversa 9 comuni delle province di Treviso, Padova e Venezia. I 17 punti in cui si articola il progetto di DP comprendono non solo le necessarie misure di disinquinamento (dalla rete fognaria di Mirano, oggi inesistente, all'intervento presso gli agricoltori contro i prodotti chimici), ma significative proposte di utilizzazione del bacino acqueo (da percorsi robinson sugli argini, al rimboschimento di aree adiacenti al fiume, alla promozione di percorsi turistico-culturali nei castelli e nelle ville che vi si affacciano) e una precisa indicazione di carattere istituzionale: la realizzazione di un "governo di bacino" con il coinvolgimento diretto degli Enti Locali interessati e l'esautoramento del Consorzio di Bonifica.
Il progetto è stato illustrato alla presenza dell'assessore all'ecologia nel corso di un affollato dibattito pubblico nella sala Barchessa di Mirano, durante il quale è stato proiettato il diapofilm "Il Muson e il suo territorio", realizzato dalla sezione di DP. Nei giorni successivi, purtroppo disturbate dal maltempo, prima la risalita del Muson in Kajak, poi una bicicletta tra i Molini del Muson fino alla sorgente hanno concretamente dimostrato come si può valorizzare un corso d'acqua oggi poco "sorridente".

DIBATTITO

"**Il peso della Bilancia.** I giudici tra responsabilità civile e dipendenza politica" è il tema del dibattito, organizzato dalla Federazione padovana di DP, per Giovedì 29 ottobre, alle ore 21.00, presso la sala della Gran Guardia, in piazza dei Signori. Interverranno: Franco Ruso (capogruppo DP alla Camera), Giovanni Palombarini (Presidente di Magistratura Democratica)

UNA VERTENZA LEGALE CONTRO L'ARROGANZA DEL PROVVEDITORE AL PORTO, DI CIÒ

Sul fronte del porto, quest'estate, la conflittualità è tornata di scena. Il provveditore Di Ciò ha deciso, unilateralmente, il ritorno alle dipendenze del provveditorato anche degli ultimi 24 gruisti che, dopo la forzata conclusione dell'esperienza del ciclo unico di banchina, erano rimasti in forza alla compagnia dei lavoratori portuali, con la prospettiva di diventarne dipendenti a tutti gli effetti.
Con immediate azioni di lotta, la Compagnia ed i sindacati si sono opposti all'atto "di imperio" del provveditore, chiedendo il ripristino della situazione precedente come pregiudiziale ad ogni trattativa.
Ma la stessa posizione sindacale è ambigua, inserita nei disegni di ristrutturazione proposti dal provveditorato, con l'ingresso dei privati nella gestione delle operazioni portuali. Sindacato e Compagnia, infatti, propongono di inserire i 24 gruisti in una nuova società di servizi a responsabilità limitata, modificando, quindi, gli accordi precedentemente sottoscritti. È per questo che i lavoratori, tutti sindacalizzati e impegnati nella battaglia contro la ristrutturazione selvaggia del porto, si sono rivolti a Democrazia Proletaria per una vertenza legale contro il provveditorato e la compagnia che riconosca il loro diritto ad essere considerati a tutti gli effetti dipendenti della compagnia. Il collegio legale, composto da 4 avvocati, ha intimato a Provveditorato e Compagnia il ristabilimento della situazione preesistente e sta predisponendo il ricorso legale.

LANEROSSI: "DISMISSIONE" DI RANGO

Quale futuro per i 7.000 dipendenti (2.922 dei quali in provincia di Vicenza) del gruppo tessile Lanerossi, ultima vittima della forsennata politica di "dismissioni" praticata dalle Partecipazioni Statali? La domanda è fondata, se si pensa che l'asta per l'acquisto è stata vinta dal conte Marzotto in virtù non solo di un'offerta maggiore, ma soprattutto del "regalo" all'ENI della "bara fiscale", per cui il gruppo pubblico potrà defalcare dalle tasse il debito accumulato da Lanerossi. Truffa fiscale legalizzata a parte, sindacati e lavoratori chiedevano il blocco dell'operazione da parte del neoministro Granelli perché Marzotto non ha presentato alcun piano produttivo e occupazionale per l'ex-Lanerossi e vi sono più che fondati sospetti che voglia andare più che verso una valorizzazione delle (poche) sinergie, verso il taglio dei (consistenti) doppioni, con conseguenze facilmente immaginabili.
Mentre l'ENI si è preoccupata soltanto di incassare, per il futuro dei lavoratori e di interi stabilimenti è ancora nebbia fitta. Il ministro delle Partecipazioni Statali non ha accolto nemmeno la richiesta della Regione Toscana (dove ha sede la Lebole) per una partecipazione pubblica di minoranza al pacchetto azionario in funzione di garanzia. Nonostante analoghe, tempestive sollecitazioni del consigliere regionale demoproletario, Alberto Tomiolo, la Giunta del Veneto ha pensato bene di non infastidire le operazioni finanziarie dell'illustre laniero di Valdagno.

ANTONINI DI VERONA: PRIMO ROUND IN PRETURA

Erano presenti tutti, insieme a delegazioni di altre fabbriche, i 46 cassaintegrati della Antonini alla prima udienza, davanti al pretore del lavoro di Verona, della causa da loro intentata contro il calzaturificio per la riammissione nel posto di lavoro. Un'udienza preliminare - il pretore ha riconvocato le parti per il 12 ottobre -, in cui tuttavia gli avvocati dei lavoratori hanno segnato qualche punto a loro vantaggio, ottenendo che il pretore ingiungesse all'azienda di fornire le liste degli straordinari effettuati durante la cassintegrazione, la documentazione sugli effettivi investimenti realizzati, i dati sulle presunte occasioni di lavoro offerte ai cassintegrati per la mobilità esterna. Piena di "non so, non sono io il responsabile" la testimonianza del rappresentante dell'azienda, che non è stato in grado di confutare le circostanziate osservazioni dell'avvocato dei cassaintegrati. Questi ultimi sono stati nel frattempo raggiunti dalle lettere di licenziamento ed hanno dovuto subire il ricatto delle organizzazioni sindacali veronesi che subordinavano la tutela legale contro i licenziamenti al ritiro del ricorso sulla CIGS.
Di fronte all'unanime posizione dei lavoratori, il sindacato ha portato fino in fondo il suo atteggiamento ricattatorio, mentre Democrazia Proletaria e il comitato dei cassaintegrati hanno costituito un collegio legale per l'impugnazione dei licenziamenti, allargando quello che patrocina la vertenza contro la CIGS. Proseguono, intanto le iniziative per raccogliere, intorno ai licenziati, la più ampia solidarietà del mondo del lavoro e degli Enti Locali.

A SCHIO LA GIUNTA VA A PILE ...SCARICHE

Migliaia di pile accatastate all'interno della sede di Democrazia Proletaria di Schio, frutto della raccolta realizzata negli ultimi mesi presso i vari negozi della cittadina, troveranno finalmente una collocazione più idonea.
L'iniziativa, nata con l'obiettivo di costringere l'amministrazione comunale ad aprire gli occhi e a disinquinare i rifiuti ha sortito, dopo qualche mese, un primo importante risultato. Per non coprirsi di ridicolo l'amministrazione ha infatti avviato un proprio servizio di raccolta pile, sollevando in tal modo i simpatizzanti di D.P. dalla raccolta mensile.
A sancire ufficialmente questo primo importante risultato è stato un incontro ufficiale fra l'amministrazione comunale, rappresentata dall'assessore all'ecologia e una delegazione di D.P. composta da Romeo Cerisara, della sezione scledense, e da Ivo Rossi, responsabile regionale del Dipartimento Ambiente.
Sono stati affrontati tutti i temi riguardanti lo smaltimento dei rifiuti, dalla necessità di avviare la raccolta differenziata al riciclaggio "una risorsa - come ha affermato Cerisara - che non può continuare ad essere dissennatamente distrutta".
Su questi temi il confronto è appena avviato, se necessario supportato da nuove iniziative atte a richiamare le responsabilità degli inadempienti.